

Primo piano | Verso le Comunal

Gelli in camice avverte il Pd «A Pisa disastro dietro l'angolo»

L'ex deputato e il no alla corsa a sindaco: non sono un uomo per tutte le stagioni, serve una svolta

Camice bianco e biro nel taschino, Federico Gelli risale il corridoio d'ingresso di Santa Maria Nuova. Una dottoressa lo ferma: «Bentornato!». Dopo aver fatto il deputato per 5 anni, Gelli non è stato ricandidato alle ultime Politiche perché il Pd voleva lanciarlo come candidato sindaco a Pisa, nonostante la sua contrarietà. Poi il centrosinistra a Pisa ha perso sia alla Camera che al Senato, i Democratici pisani hanno stanno ancora cercando un nome per il Comune e Gelli è tornato al suo lavoro all'ospedale di Santa Maria Nuova, da dove dirige il coordinamento sulle maxiemergenze (dalle nevicate ai terremoti). Qualcosa di simile era successo nel 2010, quando il Pd toscano decise di incoronare candidato governatore Enrico Rossi senza primarie, tagliando la strada alla corsa di Gelli. «Io sono un uomo di partito, so stare in una squadra — dice l'ex deputato pisano nel suo nuovo ufficio, iper-spartano (sulla scrivania solo il pc, una bottiglia d'acqua, i primi dossier aperti e la rubrica telefonica) — Certo non a tutti i costi, perché sono abituato a ragionare con la mia testa».

Gelli, come è andata la sua esclusione dalle Politiche? Finora non ha mai voluto raccontarlo.

«È molto semplice. Il segretario nazionale del Pd pensava a me come candidato sindaco di Pisa da molti mesi. Nei momenti, difficili, della definizione delle candidature al Parlamento, io gli ho mandato un messaggio: "Matteo, non ti preoccupare. Decidi tu quello che ritieni più utile per il Pd"».

Scusi, quindi lei si è fatto fuori da solo?

«Non proprio (ride, ndr). Io nei mesi precedenti avevo comunicato alla segreteria regio-

nale del Pd e a tutti quelli che me lo chiedevano che non ero disponibile a correre come candidato sindaco, perché lo ritengo un incarico che non è nelle mie corde».

Non è che la sua esclusione ha a che fare con il rapporto difficile con Renzi? Sono le scorie del 2010, quando l'allora sindaco di Firenze gli preferì Rossi come candidato governatore?

«No, nessuna scoria. Credo anzi che nel parametro di giudizio di Matteo l'offerta della candidatura a sindaco sia il più bel complimento che potessi farmi, visto che per lui è il più bel mestiere del mondo. Io credo che in questa storia Matteo sia stato malconsigliato: lui già pensava a me per Pisa, poi dalla segreteria regionale del Pd hanno iniziato a dirmi quasi quotidianamente che la soluzione migliore ero io nonostante la mia dichiarata non disponibilità. È chiaro che lui a quel punto ha pensato: vai, allora convinciamo Federico».

Ma non è stato brutto dire «no, non voglio fare il sindaco della mia città»?

«Non sono un uomo per tutte le stagioni. Le mie competenze e le mie capacità le ho sempre espresse nella sanità e nel sociale. E credo che il mio lavoro in Parlamento, dalla legge che porta il mio nome ed è uno dei cardini di questa stagione di riforme (il pacchetto di norme sulla responsabilità professionale dei medici, ndr) al mio ruolo di relatore sul decreto vaccini e di co-autore della legge sul biotestamento,

sia stato apprezzato. Almeno a giudicare dai messaggi di sostegno da tutta Italia e dai pronunciamenti della direzione del Pd pisano che ha chiesto per 2 volte all'unanimità la mia ricandidatura in Parlamento».

Insisto: ha detto no alla sua città.

«Guardi, io a Pisa sono legatissimo. Ma non ci vivo più. E credo sia difficile fare il candidato sindaco non vivendo quotidianamente la città e i suoi problemi».

Di problemi il Pd pisano pare averne parecchi, nel trovare un candidato. Come se ne esce?

«Di sicuro non con le prove muscolari né con le conte interne. Le primarie non mi sembrano una soluzione perseguibile a questo punto, accentuerebbero solo gli scontri personali. Bisogna trovare una soluzione che aggregi più soggetti politici e più persone possibile. E che parli alla società pisana, non ai soliti noti delle nostre reti di amicizie e rapporti, perché il segnale che è arrivato il 4 marzo mi pare chiaro».

Una mazzata per il Pd: la Lega ha vinto in entrambi i collegi.

«A Pisa in passato il Pd ha toccato anche il 50% dei consensi. La verità è che il 4 marzo molti nostri elettori hanno votato per la Lega e i Cinque Stelle, oppure si sono astenuti. Se noi facciamo un calcolo meramente matematico sui risultati delle Politiche e pensiamo alle Comunal, il disastro è dietro l'angolo. Io spero e lavorerò perché il voto sul Comune vada in un altro modo, ma dobbiamo fare una riflessione vera e senza sconti. Davanti a questa situazione, serve un messaggio forte di discontinuità, al di là dei meriti dell'ammini-

strazione uscente. Lo abbiamo visto a Torino: non basta governare bene per vincere, serve un messaggio nuovo».

Insomma boccia la candidatura di Andrea Serfogli.

«Il mio giudizio sulle capacità di Andrea è ottimo, ma non stiamo discutendo di questo. E non me ne voglia il mio amico Marco Filippeschi (il sindaco uscente appoggia Serfogli, ndr), ma qui non si tratta di un giudizio su di lui o sulla sua giunta. Il mio ragionamento è squisitamente politico: se non incareremo noi il cambiamento, lo faranno Lega e Cinque Stelle».

Tra due anni si vota per la Regione. Quanto rischia il Pd?

«In Regione siamo ancora in tempo per dare un grande segnale di cambiamento. Possiamo e dobbiamo darlo, o rischieremo di essere travolti come già successo a Pistoia, a Grosseto, ad Arezzo...».

È un'accusa a Rossi? Sono noti i vostri cattivi rapporti...

«No. A parte che le vecchie ruggini sono per me abbondantemente superate, io credo che la Toscana sia una Regione ben governata. Ma ripeto: non basta più la buona amministrazione per convincere le persone, nostri elettori compresi».

Paolo Ceccarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dice di...



Renzi

Voleva candidarmi
sindaco perché è stato
malconsigliato: da mesi
avevo comunicato
al Pd toscano
la mia indisponibilità



Filippeschi

Gli elettori ci chiedono
cambiamento, per questo
servono nomi nuovi
È una questione politica,
non un giudizio
sulla giunta uscente



Rossi

La Toscana è ben
amministrata e le vecchie
ruggini sono per me
superate, ma non basta
più il buon governo
per vincere



Federico Gelli al ritorno a lavoro all'ospedale di Santa Maria Nuova